

---

## Danzare la vita

“Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurato una lode ”  
( Mt 21,16 )

Danzo al chiaro di luna  
e odo il battere dei tamburi.  
I campanelli alle mie gambe  
risuonano come stelle ammiccanti.  
Le penne stormiscono  
come i venti che turbinano sulla Prateria.  
Le voci dei cantori,  
là vicino al tamburo.  
Io danzo sulle nuvole  
(Americo Martinez, 11 anni, indiano Odschibwa)

Il Centro statale “Lizoga – Luminitta” accoglie una quarantina di bambini e ragazzi cerebrolesi.

In questo Centro si viene ogni mattina per l’animazione.  
In Romania l’handicap è ancora vissuto, più che concepito, come una vergogna da nascondere, una realtà irrecuperabile, un’esistenza di pura sopravvivenza senza senso.

La direttrice Jaqueline Lazarescu è consapevole che, in questa mentalità fatalistica ereditata dal passato regime comunista, si annida la sfida per il futuro.  
J. Lazarescu è una donna coraggiosa che nuota controcorrente.

L’incontro con i bambini e i ragazzi è un pugno allo stomaco perché, non solo ci svelano le loro povertà, ma ci rivelano le nostre povertà:  
“Il loro primo appello è un grido angoscioso: “Mi ami? ” e “Perché mi hai abbandonato?” ( H. J.M. Nouwen, Gesù: un Vangelo, Edit. Queriniana, p. 178 ).

Anche Gesù ha vissuto questo grido lacerante:  
“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.  
Anche lui ha vissuto la più profonda angoscia che essere umano possa soffrire come: “l’essere lasciato solo, rigettato, dimenticato, abbandonato da colui che è la fonte di ogni vita” ( H.J.M. Nouwen, op. cit ).

Un grido lacerante che viene attutito con il ballo. Si danza sulle note di musiche moderne trasmesse, a pieno volume, da una piccola radio nel salone atrio .  
La maggioranza dei ragazzi, singolarmente stimolati, si muove imitando i volontari e divertendosi molto.  
Ci sono tribù africane dove la danza del villaggio è aperta da chi soffre un handicap perché, nella loro cultura, anche loro hanno diritto alla festa, a danzare la vita.

Più passano le mattine, più mi convinco che i “matti” sono fuori da queste mura di “Lizoga” dove, in una vita caotica di impegni, si è perso il gusto, il ritmo, di danzare la vita.

Si è perso la fragranza evangelica del vino della gioia versato nelle nozze di Cana per poche gocce versate nelle discoteche.

---

Elena, Diana, Marius, Andrei, Maikol, Mihai, Dorù, George, Isabella, Maria, Miruna, Roxana, Claudia, Cristi, Janut, Violeta sono i nomi di alcuni dei “danzatori” che ci consumano le energie, gli abbracci e ci insegnano a spogliarci dei pregiudizi per far posto alla vera ricchezza, al vino di Cana: l’attesa di un abbraccio, di un bacio, di un sorriso di chi è stato abbandonato.

Non essere pensati da nessuno è come non esistere,  
così riscopriamo le radici autentiche della maternità e paternità.